

«Agonia al Getzemani, arresto, giudizio, condanna a morte, salita al Calvario, morte in croce tra due ladri. Tutto era accaduto come per il passaggio di un uragano e il Figlio di Dio, Gesù di Nazareth, venne staccato dalla Croce e posto in un sepolcro nuovo messo a disposizione da un amico. A poca distanza, alcune donne indugiavano osservando attentamente, perché si proponevano di andare con aromi a pulire il suo corpo piagato e a rendergli gli ultimi onori funebri dettati dal devoto affetto e dall'umana pietà. Esse trascorsero in silenzio, in preghiera e in pianto il sabato, affrettando nel cuore il sorgere del sole nel primo giorno della settimana. Ed ecco, già ai primi albori, mentre ancora le tenebre avvolgevano il mondo, uscirono di casa per recarsi nel luogo della sepoltura... Là giunte, l'inattesa sorpresa: il sepolcro era stato aperto, la grande pietra rotolata via, e Lui non lo trovarono più. Smarrite, pensavano che qualcuno l'avesse sottratto e portato chissà dove. Alcune di loro, sgomenta, tornarono indietro, forse a cercarlo, forse ad annunciare la triste notizia, forse a rinchiudersi di nuovo in casa, nel loro dolore. Ma non così fece Maria di Magdala, che da Gesù era stata liberata dalla possessione di sette demoni. Ella non si arrese all'evidenza del sepolcro vuoto...».

Madre Anna Maria Cànopi, "Luoghi dell'infinito", aprile 2017

## EDITORIALE

### Europa

Le elezioni comunitarie

Antonio Pintauro

Si avvicinano le elezioni europee, e a pochi mesi dal voto comunitario colpisce la corsa frenetica di tutti a dichiararsi "convinti europei". Quelli che fino a ieri, e forse in cuor proprio ancora oggi, dichiaravano l'antica civiltà europea superata dal "nuovo mondo" che avanza, oggi sembrano - la cautela non è mai troppa - ridiventati all'improvviso "eurocentrici".

«Settantatquattro anni dopo la seconda guerra mondiale, la minaccia non arriva più dal vicino, ma verrà dall'esterno dell'Europa e dall'interno delle nostre società, se non saremo capaci di rispondere alle grida di collera. L'Europa oggi è lo scudo che può proteggere i nostri popoli contro i nuovi tumulti del mondo», hanno dichiarato Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese, e Angela Merkel, Cancelliera federale della Germania, ad Aquisgrana, città simbolica dove riposa Carlo Magno, lo scorso 23 gennaio firmando un nuovo trattato di cooperazione.

Il 21 marzo abbiamo ricordato il transito di san Benedetto, patrono d'Europa. Ma in pochi si sono accorti che nello stesso giorno terminava il pellegrinaggio terreno madre Anna Maria Cànopi, fondatrice dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae sull'Isola di San Giulio, in diocesi di Novara. Mistica, di profonda spiritualità e cultura, tra le poche donne ad aver scritto le riflessioni per una via Crucis ad un Papa, Giovanni Paolo II: lo stesso Pontefice santo che aveva tanto, e purtroppo invano, implorato la politica perché venissero riconosciute le radici giudaico-cristiane dell'Europa. Mi sembra questa la chiave per capire la schizofrenia di un tempo in cui viene chiesta più umanità e accoglienza al Vecchio Continente dopo avergli tagliato le radici, privando di diritto di cittadinanza al suo interno l'antropologia e la visione cristiana della vita, relegando alla sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose, ripudiando il ruolo pubblico del cristianesimo.

continua a pag. 15

Il viaggio Famiglia, giovani e malati

## Nella Casa di Maria

Papa Francesco visita Loreto il giorno dell'Annunciazione

### Quaresima



«La Santa Casa è la casa dei giovani, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione».

Lo ha detto Papa Francesco visitando la Santa Casa di Loreto il 25 marzo, Festa dell'Annunciazione.

«La Casa di Maria è anche la casa della famiglia. Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia», ha ancora affermato il Pontefice, per poi aggiungere: «la Casa di Maria è la casa dei malati. Qui trovano accoglienza quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e la Madre porta a tutti la misericordia del Signore di generazione in generazione. La malattia ferisce la famiglia e i malati devono essere accolti dentro la famiglia».

pagina 2

### La storia

## Suonatore di mandolino

Dal Messico all'Italia, è ospite presso l'Oasi S. Antonio di Acerra

Un paio di anni fa ebbi l'occasione di andare a visitare gli anziani ospitati nella Casa di riposo "Oasi Sant'Antonio" di Acerra, guidata dalle suore francescane di sant'Antonio, insieme a privati e volontari. Era un bel mattino di primavera inoltrata quando incontrai per la prima volta un ospite un po' particolare: seduto su una panca del cortile tutto assorto strimpellava un mandolino! Ci presentammo: «Mi chiamo Arturo, sono un ex suonatore ambulante di nazionalità messicana».

Arturo ha i tratti tipici dei nativi del Centro America, faccia liscia e barba rada lo fanno sembrare più giovane dell'età che ha.

pagina 6

## Battesimo e penitenza

«Dagli albori della cristianità», la Quaresima «ha un significato battesimale e penitenziale». Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna all'inizio di questo «tempo forte» celebrando la messa in cattedrale il 6 marzo, mercoledì delle ceneri. Perché, ha affermato il presule, «la Chiesa, nella sua saggezza di

madre, vuole che ogni anno venga rinnovata questa adesione per chi già l'ha fatta, e chi non l'ha fatta si prepari a farla».

«Cristiano è infatti colui che sceglie Gesù Cristo e lo segue: non per nascita, tradizione o abitudine», ha aggiunto il presule.

pagine 4

In tutte le parrocchie

## Preghiera per i carcerati

Anche quest'anno, la prima domenica di Quaresima, il 10 marzo scorso, è stata dedicata alla preghiera per gli Istituti Penitenziari, per tutte le persone che soffrono una pena carceraria, anche *extra moenia*, nonché per tutti coloro che, in forma di volontari e di personale carcerario, offrono il loro servizio presso le carceri campane.

«O Signore, guardo verso il cielo e ti cerco, ti cerco nel profondo della terra, ti cerco nell'amore per la vita», si legge in una delle poesie composte da detenuti del carcere di Arienzo e regalate al nostro vescovo Antonio in una delle sue frequenti visite all'Istituto. «Perché la cosa più grande che conosco io, è vivere nella grazia di Dio. Con questa orazione, spero in una vostra benedizione». Perciò, si legge ancora, «Ti supplico, rivestimi delle tue grandi misericordie, come dirlo non saprei, ho bisogno di te più di ieri. O Signore, ho bisogno adesso più che mai, più dei respiri miei, della tua presenza».

pagina 7



Gli "scatti" più belli

## La Visita pastorale

Si è conclusa mercoledì 27 marzo con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo la Visita pastorale di monsignor Antonio Di Donna nella parrocchia san Nicola di Bari in Licignano, prima comunità, ad accogliere il presule.

L'inizio era avvenuto la sera di sabato 16 marzo, quando il presule era stato accolto in maniera solenne a Palazzo Salerno - Lancellotti dal parroco don Rocco Lombardo da tutta la comunità.

Presente il sindaco della città di Casalnuovo, Massimo Pelliccia.

Poi una breve processione fino in Chiesa, e la Liturgia della Parola.

Un appuntamento preparato nei minimi dettagli dalla comunità di san Nicola, trasfigurato nella preghiera e colorato dalla gioia, in particolare dei giovani.

In dieci giorni il vescovo ha incontrato le diverse realtà parrocchiali, le Istituzioni e la società civile.

pagina 3



A Loreto Il viaggio apostolico del Pontefice

# Famiglia, giovani e malati nel cuore della Vergine

Papa Francesco: «Nella casa di Nazaret, Maria ha vissuto come figlia, fidanzata, sposa e madre»

Le parole dell'angelo Gabriele a Maria: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28), risuonano in modo singolare in questo Santuario, luogo privilegiato per contemplare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Qui, infatti, sono custodite le mura che, secondo la tradizione, provengono da Nazaret, dove la Vergine Santa pronunciò il suo "sì", diventando la madre di Gesù. Da quando quella che è denominata la "casa di Maria" è diventata presenza venerata e amata su questo colle, la Madre di Dio non cessa di ottenere benefici spirituali in coloro che, con fede e devozione, vengono qui a sostare in preghiera. Tra questi oggi mi metto anch'io, e ringrazio Dio che me lo ha concesso proprio nella festa dell'Annunciazione.

Saluto le Autorità, con gratitudine per l'accoglienza e la collaborazione. Saluto Mons. Fabio Dal Cin, che si è fatto interprete dei sentimenti di tutti voi. Con lui saluto gli altri Presuli, i sacerdoti, le persone consacrate, con un pensiero speciale ai Padri Cappuccini, ai quali è affidata la custodia di questo insigne Santuario tanto caro al popolo italiano. Sono bravi questi Cappuccini! Sempre in confessionale, sempre, al punto che tu entri in santuario e sempre ce n'è almeno uno lì, o due o tre o quattro, ma sempre, sia di giorno sia alla fine della giornata, e questo è un lavoro difficile. Sono bravi e li ringrazio specialmente per questo prezioso ministero del confessionale, continuato durante tutta la giornata. Grazie! E a tutti voi, cittadini di Loreto e pellegrini qui convenuti, rivolgo il mio saluto cordiale. In quest'oasi di silenzio e di pietà, vengono tanti, dall'Italia e da ogni parte del mondo, per attingere forza e speranza. Penso in particolare ai giovani, alle famiglie, ai malati.

La Santa Casa è la casa dei giovani, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione. Per questo ho voluto firmare qui l'Esortazione apostolica frutto del Sinodo dedicato ai giovani. Si intitola "Christus vivit - Cristo vive". Nell'evento dell'Annunciazione appare la dinamica della vocazione espressa nei tre momenti che hanno scandito il Sinodo: 1) ascolto della Parola-progetto di Dio; 2) discernimento; 3) decisione.

Il primo momento, quello dell'ascolto, è manifestato da quelle parole dell'angelo: «Non temere Maria, [...] concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (vv. 30-31). È sempre Dio che prende l'iniziativa di chiamare alla sua

sequela. È Dio che prende l'iniziativa, Lui ci precede sempre, Lui precede, Lui fa strada nella nostra vita. La chiamata alla fede e ad un coerente cammino di vita cristiana o di speciale consacrazione è un irrompere discreto ma forte di Dio nella vita di un giovane, per offrirgli in dono il suo amore. Occorre essere pronti e disponibili ad ascoltare ed accogliere la voce di Dio, che non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione. Il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo a un livello più profondo, dove agiscono le forze morali e spirituali. È lì che Maria invita i giovani a scendere e a sintonizzarsi con l'azione di Dio.

Il secondo momento di ogni vocazione è il discernimento, espresso nelle parole di Maria: «Come avverrà questo?» (v. 34). Maria non dubita; la sua domanda non è una mancanza di fede, anzi, esprime proprio il suo desiderio di scoprire le "sorprese" di Dio. In lei c'è l'attenzione a cogliere tutte le esigenze del progetto di Dio sulla sua vita, a conoscerlo nelle sue sfaccettature, per rendere più responsabile e più completa la propria collaborazione. È l'atteggiamento proprio del discepolo: ogni collaborazione umana all'iniziativa gratuita di Dio si deve ispirare a un approfondimento delle proprie capacità e attitudini, coniugato con la consapevolezza che è sempre Dio a donare, ad agire; così anche la povertà e la piccolezza di quanti il Signore chiama a seguirlo sulla via del Vangelo si trasforma nella ricchezza della manifestazione del Signore e nella forza dell'Onnipotente.

La decisione è il terzo passaggio che caratterizza ogni vocazione cristiana, ed è esplicitato dalla risposta di Maria all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38). Il suo "sì" al progetto di salvezza di Dio, attuato per mezzo dell'Incarnazione, è la consegna a Lui di tutta la propria vita. È il "sì" della fiducia piena e della disponibilità totale alla volontà di Dio. Maria è il modello di ogni vocazione e l'ispiratrice di ogni pastorale vocazionale: i giovani che sono in ricerca o si interrogano sul loro futuro, possono trovare in Maria Colei che li aiuta a discernere il progetto di Dio su loro stessi e la forza per aderire ad esso.

Penso a Loreto come a un luogo privilegiato dove i giovani possono venire alla ricerca della propria vocazione, alla scuola di Maria! Un polo spirituale a servizio della pastorale vocazionale. Auspico perciò che sia rilanciato il Centro "Giovanni Paolo II" a servizio della Chiesa in Italia e a livello internazionale, in continuità con le indicazioni emerse dal Sinodo. Un luogo dove i giovani e i loro educatori possono sentirsi accolti, accompagnati e aiutati a discernere. Per questo inoltre chiedo caldamente ai Frati Cappuccini un servizio in più: il servizio di estendere l'orario di apertura della Basilica e della Santa Casa durante la tarda serata e anche l'inizio della notte quando ci sono gruppi di giovani che vengono a pregare e a discernere la loro vocazione. Il Santuario della Santa Casa di Loreto, anche a motivo della sua collocazione geografica al centro della Penisola, si presta per diventare, per la Chiesa che è in Italia, luogo di proposta per una continuazione degli incontri mondiali



dei giovani e della famiglia. È necessario, infatti, che all'entusiasmo della preparazione e celebrazione di questi eventi corrisponda poi l'attualizzazione pastorale, che dia corpo alla ricchezza dei contenuti, mediante proposte di approfondimento, di preghiera e di condivisione.

La Casa di Maria è anche la casa della famiglia. Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadire la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società. Nella casa di Nazaret, Maria ha vissuto la molteplicità delle relazioni familiari come figlia, fidanzata, sposa e madre. Per questo ogni famiglia, nelle sue diverse componenti, trova qui accoglienza, ispirazione a vivere la propria identità. L'esperienza domestica della Vergine Santa sta ad indicare che famiglia e giovani non possono essere due settori paralleli della pastorale delle nostre comunità, ma devono camminare strettamente uniti, perché molto spesso i giovani sono ciò che una famiglia ha dato loro nel periodo della crescita. Questa prospettiva ricomponne in unitarietà una pastorale vocazionale attenta ad esprimere il volto di Gesù nei suoi molteplici aspetti, come sacerdote, come sposo, come pastore.

La Casa di Maria è la casa dei malati. Qui trovano accoglienza quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e la Madre porta a tutti la misericordia del Signore di generazione in generazione. La malattia ferisce la famiglia e i malati devono essere accolti dentro la famiglia. Per favore, non cadiamo in quella cultura dello scarto che viene proposta dalle molteplici colonizzazioni ideologiche che oggi ci attaccano. La casa e la famiglia sono la prima cura del malato nell'amarlo, sostenerlo, incoraggiarlo e prendersene cura. Ecco perché il santuario della Santa Casa è simbolo di ogni casa accogliente e santuario degli ammalati. Da qui invio ad essi, tutti, ovunque nel mondo, un pensiero affettuoso e dico loro: voi siete al centro dell'opera di Cristo, perché condividete e portate in maniera più concreta dietro a Lui la croce di ogni giorno. La vostra sofferenza può diventare una

“  
Nella delicata  
situazione  
del mondo odierno  
la famiglia fondata  
sul matrimonio  
tra un uomo  
e una donna  
assume  
un'importanza  
e una missione  
essenziali

collaborazione decisiva per l'avvento del Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle! A voi e a quanti sono legati a questo Santuario, Dio, per mezzo di Maria, affida una missione in questo nostro tempo: portare il Vangelo della pace e della vita ai nostri contemporanei spesso distratti, presi dagli interessi terreni o immersi in un clima di aridità spirituale. C'è bisogno di persone semplici e sapienti, umili e coraggiose, povere e generose. Insomma, persone che, alla scuola di Maria, accolgono senza riserve il Vangelo nella propria vita. Così, attraverso la santità del popolo di Dio, da questo luogo continueranno a diffondersi in Italia, in Europa e nel mondo testimonianze di santità in ogni stato di vita, per rinnovare la Chiesa e animare la società col lievito del Regno di Dio.

La Vergine Santa aiuti tutti, specialmente i giovani, a percorrere il cammino della pace e della fraternità fondate sull'accoglienza e sul perdono, sul rispetto dell'altro e sull'amore che è dono di sé. La nostra Madre, stella luminosa di gioia e di serenità, doni alle famiglie, santuari dell'amore, la benedizione e la gioia della vita. Maria, sorgente di ogni consolazione, porti aiuto e conforto a quanti sono nella prova.

Papa Francesco, Loreto 25 marzo 2019

“  
La Santa Casa  
è la casa  
dei giovani.  
Qui la  
Vergine Maria  
continua a parlare  
alle nuove  
generazioni

# Gli “scatti” della Visita pastorale

*Una Comunità in festa, guidata dal parroco don Rocco Lombardo, ha accolto per dieci giorni il vescovo Antonio Di Donna nella parrocchia San Nicola di Bari in Licignano*

Mercoledì 27 marzo si è conclusa con una celebrazione eucaristica la Visita pastorale di monsignor Antonio Di Donna nella parrocchia san Nicola di Bari in Licignano, prima comunità ad accogliere il presule.

L'inizio era avvenuto la sera di sabato 16 marzo, quando il presule era stato accolto in maniera solenne a Palazzo Salerno - Lancellotti dal parroco don Rocco Lombardo e tutta la comunità. Presente il sindaco della città di Casalnuovo, Massimo Pelliccia. Poi una breve processione fino in Chiesa e la Liturgia della

Parola. Un appuntamento preparato nei minimi dettagli dalla comunità di san Nicola, trasfigurato nella preghiera e colorato dalla gioia, in particolare dei giovani.

In dieci giorni il vescovo ha incontrato le diverse realtà parrocchiali, le Istituzioni e la società civile. Proponiamo gli scatti più belli della visita, di cui sul prossimo numero avremo una sintesi approfondita insieme alla presentazione della parrocchia di Maria SS. Annunziata, sempre a Licignano, la seconda parrocchia che il vescovo Antonio Di Donna visiterà ad aprile.



Conversione Tempo per Dio, se stessi, gli altri e il creato

## Per una Quaresima battesimale e penitenziale

L'esortazione del vescovo in cattedrale: «fermati uomo, prima che sia troppo tardi»

Antonio Di Donna\*

Dagli albori della cristianità, questo tempo forte ha un significato *battesimale* e *penitenziale*.

Anticamente, e ancora oggi laddove ce ne fossero, i catecumeni, giovani e adulti non battezzati da bambini, dopo una lunga preparazione si incamminavano dal mercoledì delle Ceneri verso la grande veglia di Pasqua, nella quale ricevevano i tre sacramenti con cui si diventa cristiani: battesimo, cresima ed eucarestia. Cristiano è infatti colui che sceglie Gesù Cristo e lo segue: non per nascita, tradizione o abitudine. La Chiesa, nella sua saggezza di madre, vuole che ogni anno venga rinnovata questa adesione per chi già l'ha fatta, e chi non l'ha fatta si prepari a farla nella grande veglia di Pasqua, rinunciando a satana, al maligno e al peccato; e professando la fede in Dio Padre, nel Figlio Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

Nei primi tempi del cristianesimo, il battesimo era l'unica assoluzione dei peccati: i cristiani che avevano fatto scelte contro il vangelo, la fede e Gesù Cristo, e si erano pentiti per essere riammessi nella comunione con Dio e con la Chiesa (apostasia, omicidio o aborto; peccati gravi per la Chiesa di ieri, di oggi, di sempre: rompono la comunione con Dio e sfregiano il volto della Comunità) facevano un cammino di penitenza, con maggiore ascolto della parola di Dio ed esercizi di carità, dal mercoledì delle Ceneri (il segno austero sul capo) a Pasqua. Nella Settimana Santa venivano riconciliati: assolti dai peccati e riammessi nella comunione con Dio e la Chiesa.

«Non può avere Dio come padre chi non ha la Chiesa come madre», dicevano gli antichi padri. Perciò, i catecumeni erano riammessi nella comunione con Dio e la Comunità che li aveva generati.

«Donaci o Padre di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione», antichissima invocazione che la Chiesa mette sulle labbra del celebrante in questo giorno. E' la parola chiave della Quaresima: cambiare direzione, abbandonare gli idoli e convertirsi al Dio vivente e vero (battesimo); rinunciare al peccato e lasciarsi riconciliare con Lui (penitenza).

Conversione è passaggio da un centro a un altro: abbandonare il narcisismo, il proprio io, i suoi capricci e idoli, e andare verso Dio. Una sola sillaba "D", ma un viaggio lungo e faticoso: «ritornate a me con tutto il cuore», dice *Gioele*. Quaranta giorni in calendario, simbolo del viaggio della vita.

Tre volte abbiamo sentito nel vangelo: quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te come fanno gli «ipocriti»; quando pregate, non siate simili agli «ipocriti»; e quando digiunate, non diventate malinconici come gli «ipocriti».

*Hypocrites* in greco è la maschera degli attori a teatro sul palcoscenico, proprio come ieri, Carnevale. Nella società dell'apparire, il vangelo pone l'accento sul rapporto interiore con Dio: il padre tuo che vede nel «segreto» ti ricompenserà. "Io" e "mio": non esistono parole più contrarie alla logica del vangelo nei rapporti con Dio e con gli altri.

Dove stai andando uomo del nostro tempo, cristiano e cittadino di Acerra? Fermati! La tua vita ha un senso? Stai andando verso un futuro buono? Stai procedendo secondo la volontà di Dio o secondo le tue voglie? Fermati finché sei in tempo, prima che sia troppo tardi!

*Digiunare* non è un semplice astenersi dai pasti in vista della carità, per i poveri,



Cattedrale di Acerra. Mercoledì delle ceneri, 6 marzo 2019

ma avere tempo per se stessi, affermare la propria libertà dalle molteplici forme di dipendenza. Vogliono farci credere che siamo liberi - di consumare, comprare, di vendere - ma in realtà siamo schiavi fino alla cima dei capelli. Digiunare è porsi al di sopra delle nostre mille dipendenze: oltre alla piaga della droga, dell'alcol e del gioco d'azzardo, basti pensare alla televisione, a Internet, allo *smartphone*, al sesso usa e getta, alla cura sproporzionata del corpo, alla *playstation*. Ognuno conosce bene le proprie dipendenze: trovi le ragioni profonde e serie per fare il suo digiuno in questa Quaresima.

Fare l'elemosina è avere tempo per gli altri, che diventano il centro. Facciamo maggiore carità in questa Quaresima. E infine, *pregare* è avere tempo per Dio, riconoscere che abbiamo bisogno di Lui,

senza il quale non possiamo fare niente. Rimettete Dio al centro: per ritrovare l'armonia con se stessi, gli altri, le cose e il creato. Se si rompe la relazione prima e fondamentale con Dio, anche le altre cadono.

«E' questo il momento favorevole», ha detto san Paolo nella seconda lettura. La trappola di rimandare sempre è forte. Ma il domani non è nelle nostre mani. Più parola di Dio, magari anche con l'esame di coscienza ogni giorno su un comandamento, per scuotere in "concreto" la polvere accumulata dei tanti piccoli peccati quotidiani, cattive abitudini. Riscoprire la bellezza del fioretto: non grandi programmi, anche una sola piccola cosa (ognuna conosce la sua) da correggere a settimana (*esercizi spirituali*).

\*Vescovo di Acerra

### Primavera della Chiesa

Domenica 31 marzo 2019 alle 19.00 nella *Cattedrale di Acerra*, *Ciro Maione* sarà *ammesso tra i candidati* all'ordine del diaconato e del presbiterato.

Mercoledì 24 aprile 2019 alle ore 19.00 nella *parrocchia Maria Santissima del Suffragio di Acerra* sarà istituito *accolito* il seminarista *Giuseppe Bernardo*.

Giovedì 25 aprile 2019 alle ore 18.30 nella *cattedrale di Acerra* saranno istituiti *lettori* i seminaristi *Gennaro Capone* e *Francesco Musella*.

Domenica 12 maggio alle ore 18.30 nella *cattedrale di Acerra* il vescovo *Antonio Di Donna* ordinerà *sacerdoti* i diaconi *don Gustavo Arbellino* e *don Raffaele D'Addio*.



Diocesi di Acerra

## MESSA CRISMALE

- *Giovedì Santo* -

18 APRILE 2019 ORE 10.00

CATTEDRALE DI ACERRA



Dibattito Legalità, trasparenza e lotta alla corruzione

# Bene Comune. Se ne parla a San Felice a Cancellò

Convegno presso la Sala Consiliare. In ricordo di don Pepe Diana

Giacomo Biondillo

“Il senso del bene comune. Legalità, trasparenza e lotta alla corruzione” è il tema dell'incontro svoltosi giovedì 28 febbraio presso la sala consiliare del Comune di San Felice a Cancellò. L'evento, organizzato dal Comitato “Ora” e patrocinato dal Comune, è una delle iniziative provinciali in ricordo dei venticinque anni della scomparsa di don Pepe Diana, il prete ucciso dalla camorra per il suo impegno antimafia.

Al dibattito hanno partecipato il commissario del Comune di San Felice, Roberto Esposito; il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna; il presidente della Provincia, Giorgio Magliocca; il commercialista e componente del Nucleo di Valutazione del Comune di San Felice, Giacomo Biondillo; il funzionario del comune di Capua, Mattia Parente.

Come evidenziato dal moderatore Francesco Lettieri, presidente di “Ora”, si è trattato di «un momento di riflessione di natura etico-morale sul significato di “bene comune”. Per questo è stato chiesto in particolare l'intervento del vescovo Di Donna».

Ad aprire gli interventi è stato il commissario del Comune di San Felice, Roberto Esposito, coordinatore della triade commissariale. Nel confermare il ritorno alle elezioni nel prossimo mese di maggio, egli ha posto l'accento sulla notevole massa debitoria, al momento quantificata in circa 30 milioni di Euro, che ha portato al dissesto del Comune nell'anno 2016. Tale circostanza, associata ad una ridotta disponibilità del personale, rende molto difficile assicurare i servizi essenziali e porrà i prossimi amministratori di fronte ad un compito molto arduo nel tentativo di superare la fase di disse-



L'intervento del vescovo durante il convegno

sto e riportare l'Ente ad una gestione “normalizzata” in termini finanziari.

Il tema della serata è stato introdotto da monsignor Di Donna, che ha riassunto la dottrina cattolica sul tema della responsabilità e gli obblighi morali a cui devono corrispondere sia i semplici cittadini che coloro che fanno una scelta politica. La moralità e la difesa del bene comune da anteporre agli interessi privati sono le prerogative del cristiano che si accinge a impegnarsi in politica. Anche i cittadini sono impegnati, con la nuova frontiera della democrazia partecipata, a sentirsi parte comune con la gestione degli enti pubblici, avendo gli stessi requisiti morali.

In particolare monsignor Di Donna ha esortato i cittadini a «praticare giustizia e legalità tutti i giorni e ad avvicinarsi al prossimo voto senza delegare in bianco ma affidando la casa comunale a persone oneste, competenti, virtuose e con gran-

de senso di responsabilità». In particolare, il monito del vescovo per le elezioni è stato: «Votate per persone competenti e oneste».

A seguire, il dott. Giacomo Biondillo, commercialista, revisore e presidente di OIV di diversi Enti locali, nonché componente del Nucleo di valutazione del Comune di San Felice a Cancellò.

Biondillo ha descritto gli obblighi di trasparenza a carico delle amministrazioni pubbliche, mirati a consentire una larga partecipazione dei cittadini al controllo sulla corretta amministrazione della cosa pubblica, esortando i sanfeliciani ad essere presenti nella collaborazione attiva della gestione del comune, interagendo sul controllo e formulando istanze, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dal legislatore, come il diritto all'accesso civico oppure il registro FOIA. Lo stesso Biondillo ha messo in risalto che questi due aspetti (rispetto dei

diritti dei cittadini e partecipazione attiva dei cittadini alla gestione pubblica) erano stati ben messi in evidenza dallo stesso don Pepe Diana nella famosa lettera “per amore del mio popolo”.

Sulla scia del vescovo, anche il presidente Magliocca, che ha aggiunto l'elemento passione: nulla sarà possibile ai nuovi amministratori senza la passione e la collaborazione di un popolo, che non può stare alla finestra come ha fatto per anni. Sarà necessaria una chiara e netta discontinuità.

Il dott. Mattia Parente, esperto di economia e bilancio, con esperienza nel settore della pubblica amministrazione. Si è trattato di un intervento tecnico durante il quale, Parente ha elencato le prescrizioni a cui devono fare fronte i sindaci dei comuni in dissesto, augurandosi per San Felice un «Sindaco Santo», con la carparietà e la pazienza di affrontare la durissima sfida di portare il comune almeno al pareggio di bilancio alla fine del suo mandato.

Ha concluso il convegno il presidente di “Ora” Lettieri, che ha ringraziato tutti i cittadini per il tempo dedicato all'ascolto di temi così importanti, nonché i tecnici per la chiarezza e la concretezza. Un particolare ringraziamento è andato al presidente Magliocca ed al vescovo Di Donna.

Tra i presenti nel pubblico, il sindaco di Santa Maria a Vico, Andrea Pirozzi, e gli aspiranti sindaci, Carmine Guida, Giovanni Ferrara ed Emilio Nuzzo.

L'iniziativa è stata un successo; infatti una sala consiliare così gremita di cittadini, provenienti da ogni frazione del territorio di San Felice a Cancellò, non si vedeva ormai da anni.

## Secondo Circolo Didattico “Don Pepe Diana”

Ad Acerra le commemorazioni per i 25 anni dalla morte del prete ucciso a Casal di Principe dalla camorra

Era il 19 marzo del 1994, don Pepe si trovava nella sacrestia della Parrocchia San Nicola di Bari di cui era parroco e si stava preparando alla celebrazione della messa delle 7,30 quando veniva ucciso dalla camorra.

Sono passati 25 anni e le sue parole “per amore del mio popolo” sono ancora, oggi più che mai, monito per tutti noi.

Chi voleva far tacere colui che aveva osato pronunciare quelle parole non si rese conto che in tal modo il suo messaggio sarebbe risuonato ancora più forte venendo amplificato dal martirio.

La nostra scuola, già da tempo impegnata sulle tematiche care a don Pepe, ha sentito forte l'esigenza di

commemorare i 25 anni dalla morte. Lo scorso 15 marzo, ha quindi organizzato una manifestazione nel cortile dell'istituto.

Durante la manifestazione, iniziata con l'intervento della Preside, continuata con la presentazione della figura di don Pepe da parte della Sindaca Bambina e la lettura di una poesia realizzata dai nostri alunni, è stata deposta una targa in memoria dei 25 anni dal martirio ed è stata dedicata un'aiuola al Sacerdote ucciso dalla camorra.

La targa, alla presenza della Preside Prof.ssa Coronella, di tutto il corpo docente e di tutti gli alunni, è stata benedetta da don Antonio Riccio, Parroco della Cattedrale, sempre vicino e presente alle attività della nostra Scuola. La manifestazione si è conclusa con il lancio di palloncini colorati e fuochi d'artificio.

Tra le iniziative organizzate, nell'ambito del progetto “Scuola Ambiente”, il giorno 19 marzo, anniversario della uccisione di don Pepe, la nostra scuola ha partecipato con tutte le classi terze ed una classe quinta alla manifestazione tenutasi a Casal di Principe.

Sono stati presenti all'evento circa 170 alunni che hanno percorso le vie della cittadina, dietro il Banner creato per l'occasione, intonando l'inno della nostra scuola “la scuola rende liberi”.



Tale inno a settembre scorso è stato scelto dal Presidente della Repubblica per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Alla manifestazione erano presenti il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nord Francesco Greco ed il Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho, l'associazione Libera con le sue sedi locali, il presidente nazionale di Libera

don Luigi Ciotti, gli esponenti di “Casa don Diana” ed il procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Melillo. Presenti anche i familiari di don Pepe che hanno salutato i nostri ragazzi dal balcone di casa.

Grande è stata l'emozione dei nostri alunni e dei familiari di don Pepe.

Carmela Sapatello



La storia Caso Arturo, ospite dell'Oasi Sant'Antonio

## Il suonatore di mandolino

Alla ricerca delle proprie origini, da qualche anno vive ad Acerra

Ciro Esposito

Un paio di anni fa ebbi l'occasione di andare a visitare gli anziani ospitati nella Casa di riposo "Oasi Sant'Antonio" di Acerra, guidata dalle suore francescane di sant'Antonio, insieme a privati e volontari.

Era un bel mattino di primavera inoltrata quando incontrai per la prima volta un ospite un po' particolare: seduto su una panca del cortile tutto assorto strimpellava un mandolino!

Ci presentammo: «Mi chiamo Arturo, sono un ex suonatore ambulante di nazionalità messicana».

Ancora oggi vado a trovare Arturo presso la Casa di riposo: ha i tratti tipici dei nativi del Centro America, faccia liscia e barba rada lo fanno sembrare più giovane dell'età che ha. Indossa sempre occhiali scuri: una congiuntivite e il diabete alto affliggono i suoi occhi e la sua vista.

E' una persona distinta e gentile, veste molto pulito, parla un italiano quasi perfetto frammisto ad un accento spagnolo. Se gli parli, scopri subito una persona molto istruita che conosce assai bene la Bibbia, e con una grande passione e cultura per la canzone classica ed antica napoletana: conosce autori e testi di quella musica che riversa nel tempo libero sul suo mandolino. Ogni tanto regalo ad Arturo qualche Cd di vecchie canzoni napoletane.

Una volta, vinto dalla curiosità, ho chiesto ad Arturo di raccontarmi la sua vita. Mentre parlava, riaffioravano i ricordi di una storia costellata da tragedie e vicende straordinarie.

Siamo a Napoli agli inizi del 1939: il governo italiano ha da alcuni mesi emanato le leggi razziali e antisemitiche. Una famiglia napoletana di origini ebraiche si accorge del pericolo - arrivano cattive notizie dalla Germania nazista - e si imbarca in tutta fretta su una nave diretta in Messico. Di questa famiglia fa parte un giovane ventenne: il futuro papà di Arturo. Dopo qualche settimana, la nave arriva a destinazione: dal porto messicano di Vera Cruz, la famiglia prosegue il viaggio e si stabilisce a Città del Messico.

Dopo qualche anno, in pieno periodo

bellico, il giovane ha una relazione amorosa con una ragazza figlia di indigeni messicani, che poi sposa. Il frutto dell'amore è un bel bambino che nasce nel

1944, ma che non vedrà mai il suo papà, perché quest'ultimo muore prematuramente in un incidente. La giovane mamma messicana partorisce il bambino da vedova e dopo pochi giorni lo registra al Comune con lo stesso cognome e nome del marito morto: Caso Arturo. Poi, di saluta cagionevole, anche lei muore qualche settimana dopo il parto. Il piccolo Arturo ha bisogno per sopravvivere del latte materno: viene perciò affidato ad una balia di nome Andreina, che lo crescerà come un figlio adottivo.

Quando accadono questi fatti, la famiglia dei nonni paterni di Arturo è costretta a fuggire di nuovo in diversi posti del Centro America fino alla Venezuela, dove si interrompono le notizie su di loro. La famiglia indigena della sfortunata giovane, madre di Arturo, non riconoscerà mai la parentela con il bambino.

Andreina, quando prende in affido il piccolo, è già mamma di due bambini e convive con un uomo: sarà lei ad occuparsi della crescita e sicurezza del piccolo con un'educazione molto severa, ed è molto probabile lei a mantenere per un certo periodo i rapporti epistolari con i nonni paterni.

Passano gli anni e nella vita di Arturo, ormai adulto, viene a mancare anche "mamma" Andreina, e questa morte segna una svolta importante: Arturo comincia a capire di aver vissuto per tanti anni in una prigione dorata, sempre protetto ma represso, con la continua paura di essere additato, fin dalla fanciullezza, come uno di razza diversa. Egli, in effetti, convive da bambino con un dramma esistenziale molto pericoloso, e questo lo fa apparire burbero e scontroso.

Tra i "pseudo - parenti" rimasti, si sente giorno per giorno un corpo estraneo, come anche nei confronti delle Istituzioni e il Paese in cui è nato. Perciò vuole "evadere", cercare luoghi diversi e spazi liberi, dove trovare il coraggio di confrontarsi con gli altri! Arturo si ritiene un uomo scampato alla Shoah, e giorno dopo giorno si domanda con ossessione dove siano finiti i nonni paterni, le zie e gli altri parenti. La sua vita sarà una continua e vana ricerca!

Comincia così a frequentare con assiduità una biblioteca dove attraverso i libri arricchisce enormemente il suo bagaglio culturale e religioso, e per un certo periodo prende lezioni di pianoforte: è assiduo ascoltatore radiofonico, e in Messico trasmettono canzoni napoletane dalle quali si sente irresistibilmente attratto, perché gli ricordano le origini del papà che non ha mai conosciuto.

Nel 1990 Arturo ha circa 47 anni e lascia Città del Messico senza alcun rimpianto: non si sente legato a nessuno. Prende un aereo diretto a Napoli, dove lo portano i suoi desideri nascosti da bambino, e si riappropria delle sue origini. Uscendo dall'aeroporto ne respira l'aria e ne ammira la bellezza sognata.

Nei primi giorni in città, ha il pensiero fisso di andare al Comune per fare ricerche sulla sua famiglia paterna.



L'esito è purtroppo negativo: la seconda guerra mondiale è stata per gli ebrei una sorta di spugna che ha cancellato tutte le identità ed i nuclei familiari.

Ciò nonostante, Arturo ora è a Napoli, la città dei suoi sogni. Messicano, gode di un permesso di soggiorno, ma per sopravvivere ha bisogno di un lavoro: come un napoletano verace, per un lampo di genio si inventa un mestiere, va in un negozio di strumenti musicali e compra un mandolino.

Conosce già la musica, e da questo momento diventa un suonatore ambulante di quella stupenda musica classica napoletana che ama, trovando, quando suona, pace e appagamento per l'anima. Pizzica estasiato sulle corde dello strumento riconciliandosi con sé e con gli altri.

Ma la febbre di ricerca dei parenti è sempre viva: gira l'Italia per circa dieci anni da Nord a Sud, sempre accompagnato dal suo inseparabile mandolino.

Nel 2000 fa ritorno a Napoli e sceglie di abitare in una zona periferica: la città di Pulcinella, Acerra, che lui giustamente ritiene meno caotica rispetto a Napoli.

**Nato in Messico, arriva in Italia per trovare i propri parenti, e sul lungomare di Napoli trova nella musica la passione della vita, irresistibilmente attratto da canzoni le cui melodie gli ricordano il papà mai conosciuto.**

*La Casa di Riposo Sant'Antonio è ad Acerra da più di 80 anni, e nasce dall'opera cristiana di don Antonio Esposito e delle suore della Congregazione di S. Antonio. La storia inizia dopo la prima guerra mondiale, quando il sacerdote decide di farsi promotore per l'apertura di un ricovero per gli anziani poveri della cittadina in Provincia di Napoli.*

Però, quasi tutte le mattine, prende il treno e va a suonare sul lungomare e nella Villa comunale di Napoli, dove tutti lo conoscono e gli vogliono bene.

Poi passano altri anni, ed inevitabilmente il fisico di Arturo comincia a fare le bizze: altre malattie cominciano a tormentarlo, e si susseguono pure i ricoveri ospedalieri. E' l'età in cui normalmente si sta tranquilli in pensione.

Il Comune di Acerra, a conoscenza del suo difficile momento, con molta umanità gli propone di andare a spese dell'Ente alla Casa di riposo sant'Antonio, dove ancora oggi è accudito con rispetto e dignità, e dove ogni tanto gli permettono di suonare il suo inseparabile mandolino.

Bene, caro Arturo, abbiamo finito con le tue confidenze che mi hai gentilmente concesso.

Ti voglio ringraziare di tutto cuore, e poi ti auguro una serena vecchiaia. Lo so, forse in Italia non sei riuscito a trovare i parenti che cercavi, ma in compenso mi sono accorto che hai trovato tante persone che ti vogliono bene!



Ciro Esposito. Nasce a "Santa Croce", quartiere storico di Ponticelli di Napoli il 2 febbraio 1945.

È sposato con la signora Giovanna dal 1970. Marito, padre e nonno, è un ex operaio "Alenia" in pensione.

Ministro straordinario della Comunione dal 2003.

Fin da piccolo ha la propensione alla scrittura ed alla narrativa, sorretto da profonde radici cristiane.

Misericordia La visita del vescovo all'Istituto penitenziario di Arienzo

## La preghiera diocesana per i carcerati

I detenuti traducono in versi il desiderio di cambiare vita e il bisogno dell'amore di Dio

Anche quest'anno, la prima domenica di Quaresima, il 10 marzo scorso, è stata dedicata alla preghiera per gli Istituti Penitenziari, per tutte le persone che soffrono una pena carceraria, anche extra moenia, nonché per tutti coloro che, in forma di volontari e di personale carcerario, offrono il loro servizio presso le carceri campane.

Pubblichiamo di seguito due poesie composte da detenuti del carcere di Arienzo e regalate al nostro vescovo Antonio in una delle sue frequenti visite all'Istituto.

### A Sua Eccellenza Mons. Antonio Di Donna

Padre,  
di noi tanti figli sei sempre buono,  
e noi ti chiediamo il Suo perdono.  
A nome di tutti vorrei ringraziare,  
in questa occasione per le partite che ci hai concesso di guardare.  
Vi sembrerà poco ma in questo luogo di sofferenza,  
vengono trasformati in una gioia immensa.  
So che fa tanto per tanti,  
e ha molti talenti.  
A lei uomo di cultura immensa,  
la lascio con rime di speranza.  
La vostra presenza qui ad Arienzo,  
tutto ad un tratto io ci penso.  
Per noi è motivo di vanto e aiuto,  
e sappiamo che ci ha sempre sostenuto.  
Vi raccomando le nostre anime dannate,  
ci metta una buona parola voi che Ci parlate ...  
Perché la cosa più grande che conosco io,  
è vivere nella grazia di Dio.  
Con questa orazione,  
spero in una vostra benedizione.

Paolo Miceli

### Signore cambiami

O Signore,  
guardo verso il cielo e ti cerco, ti cerco nel profondo della terra  
ti cerco nell'amore per la vita.  
Ti supplico,  
rivestimi delle tue grandi misericordie,  
come dirlo non saprei  
ho bisogno di te più di ieri.  
O Signore,  
ho bisogno adesso più che mai  
più dei respiri miei, della Tua presenza,  
più di ogni battito che il mio cuore ha.  
Il mio cuore spera e soffre,  
il mio cuore si affida a Te.  
Ti prego rialzami, parlami,  
correggimi, fa il mio bene.  
Su i miei sbagli, abbracciami, riscaldami.  
Sono qui davanti a Te,  
sono stanco, ti prego cambiami,  
ungimi del tuo Spirito Santo  
e sarò pronto per salire quel monte  
verso la luce dei miei giorni.

Massimiliano Puggillo

## Il regalo del compleanno

Il 21 marzo del 1991, nasceva la Locanda del Gigante, comunità di recupero alla periferia di Acerra

Il Vescovo ha fatto un regalo alla Locanda.  
Un regalo eccezionale.  
Era venuto agli inizi di marzo in Locanda.  
Gli raccontammo subito della morte di Lukas, un ragazzo della Locanda.  
Lukas era andato via.  
Voleva tornare sulla strada.  
Veniva dalla Cecoslovacchia.  
Non aveva nessuno. Aveva trovato La Locanda ed un'associazione dei Colli Aminei, il Chicco.  
Appena uscito dalla Locanda è morto sulle scale di Montesanto.  
Il Vescovo ascoltò il racconto di questa morte e prima di andare via promise: "Vengo a celebrare il funerale".  
È venuto e durante l'omelia il Vescovo ha letto una lettera a Lukas.  
Un gesto straordinario, parole forti di un Vescovo ad un ragazzo senza terra e senza famiglia.  
Questo è il regalo del Vescovo al compleanno della Locanda.  
Mai un regalo così significativo.  
Anch'io ho da raccontare un episodio sul giorno del compleanno.  
È la storia di un pozzo.  
C'era un pozzo dimenticato e sepolto nella terra.  
Gli antichi contadini erano convinti dell'esistenza.  
Ma lo cercavano invano.  
Un giorno chiesi a Lukas: "Lukas prendi il piccone e trova il pozzo".  
Lukas trascorse tutta la giornata, ma invano.  
"Dottore non l'ho trovato".  
Rimase male, anch'io.  
Il giorno dopo Lukas andò via e morì.  
Per istinto ritornai sul posto, accanto al parcheggio.  
Chiesi alla ruspa di fare un tentativo.  
Al primo scavo la ruspa scoprì l'antico pozzo.  
Ebbi subito la certezza che Lukas ci aveva aiutato.  
Forse anche lui ha fatto un regalo per il compleanno.  
Ed ora quel pozzo lo chiamiamo il pozzo di Lukas.

Carlo Petrella



# Dona il tuo 5x1000

## alla Locanda del Gigante

Realizzerai un piccolo segno di partecipazione

È una sfida: esistere con il tuo aiuto

CODICE FISCALE  
**93031730638**

**LA ROCCIA**  
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it  
Piazza Duomo 7  
80011 Acerra (NA)  
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO  
Impaginazione e Grafica: F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:

F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

**FC**  
associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

# Sulla fratellanza umana per la pace mondiale della convivenza comune

Lo scorso 4 febbraio, ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb firmavano uno storico Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale della convivenza comune. Pubblichiamo il testo integrale.

## Prefazione

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani - uguali per la Sua Misericordia -, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere. Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei mass media, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle affezioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo «Documento sulla Fratellanza Umana». Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

## Documento

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della «fratellanza umana» che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa fratellanza lacerata



dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif - con i musulmani d'Oriente e d'Occidente -, insieme alla Chiesa Cattolica - con i cattolici d'Oriente e d'Occidente -, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi - credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio -, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue

hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «terza guerra mondiale a pezzi», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali - delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra - hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani - a motivo della povertà e della fame -, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altrei dichiariamo - fermamente - che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue.

Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato - in alcune fasi della storia - dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti Documenti Internazionali che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

- La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

- La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno



## “ Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione

stile di civiltà che gli altri non accettano.

- La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

- Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

- Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

- La protezione dei luoghi di culto - templi, chiese e moschee - è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o

esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.

- Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione - anche se i terroristi la strumentalizzano - ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

- Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

- Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo.

E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale.

È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

- È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.

- La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti - specialmente nell'ambiente digitale - e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che: questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;

sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;

sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

Sua Santità Papa Francesco  
Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb

Incontro Una serata con don Pasquale Incoronato

## Dal sì di Maria il nostro sì

La festa dell'Annunciazione nella parrocchia Annunziata di Acerra

Raffaele Di Palma

Sabato 23 marzo scorso la parrocchia Maria SS. Annunziata di Acerra, nell'ambito dei festeggiamenti per la solennità dell'Annunciazione del Signore, ha accolto don Pasquale Incoronato, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Napoli.

Padre Pasquale svolge il suo apostolato a Ercolano presso la parrocchia Santa Maria del Pilar ed è amico di vecchia data del nostro vescovo. E' un parroco in prima linea nella lotta alla camorra e dal 1999, in un bene confiscato alla criminalità, ha creato "La locanda di Emmaus", un oratorio a favore dei minori a rischio che mette insieme "i figli dell'agio e dei disagi", come egli ama dire.

Tra i suoi impegni (perché è anche

insegnante presso la Pontificia università teologica dell'Italia meridionale), don Pasquale ci ha fatto il dono di venire a conoscere la nostra comunità e darci nuovi spunti di riflessione sul vangelo dell'annunciazione (Lc 1,26-37).

Colpisce di lui il sorriso, lo sguardo di chi malgrado le difficoltà non si è mai fermato. Comincia raccontandoci della sua nuova sfida: "la pastorale inclusiva" con ragazzi down, autistici e le loro famiglie.

Come dargli torto quando dice che tutti abbiamo un disagio o un disturbo, lui stesso si definisce un iperattivo non diagnosticato e, facendo suo il motto di don Giovanni Bosco "salvando salvati", si è messo a lavoro per creare una

comunità inclusiva.

Dinanzi al racconto lucano dell'annuncio a Maria, egli ci mette in guardia da quello che don Tonino Bello chiamava l'insopportabile ristagno del "dèjà vu", cioè catalogare delle cose come già viste e sentite, esperienze già fatte che non ci interpellano più. E' così che si depauperava il Vangelo, sottraendogli tutta la sua carica rivoluzionaria.

Don Pasquale sottolinea come la scelta di quella ragazza sia stata assolutamente controcorrente in un momento storico in cui le donne non contavano nulla e la nascita di una femmina era considerata una disgrazia.

Dio ha trovato in Maria un cuore pronto all'ascolto, ed è ciò che più manca oggi. Essere in condizione di ascolto, trovare l'intimità con Dio è sempre più difficile. Con lo stress e i ritmi di vita frenetici rischiamo di non ascoltare la voce di Dio che parla a ciascuno di noi.

Rischiamo di fare l'errore di Zaccaria (Lc 1,5-25) che non ha creduto alle parole dell'angelo quando gli annunciò che avrebbe avuto un figlio da sua moglie Elisabetta, malgrado fossero anziani.

Padre Incoronato ha poi ripreso il saluto di Gabriele "Rallegrati Maria..." chiedendoci se, come l'angelo, anche noi siamo portatori di gioia. Le occasioni per essere felici spesso sono schiacciate sotto il peso delle maldicenze e del pessimismo.

Quello che è accaduto a Maria può capitare a ognuno di noi se però ci



Don Pasquale Incoronato

mettiamo in ascolto. La Parola di Dio viene a portare gioia e a liberarci dalla paura. L'arcangelo dice a Maria: "Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio...". Con tenerezza, don Pasquale racconta dei genitori di ragazzi disabili che vivono con la paura del futuro dei loro figli quando non ci saranno più loro ad accudirli. A ciascuno di essi Dio vuol dire: "non temere ci sono Io a provvedere".

Infine, l'ultimo passaggio: chi ascolta, genera Gesù proprio come Maria! E generare significa passare dall'ascolto all'azione, fidarsi anche quando è rischioso e costa sacrifici. Solo così possiamo sfuggire alla sterilità. Solo così può riecheggiare in noi quel «Eccomi: avvenga per me secondo la tua parola».



Triduo Per conoscere meglio il santo

## Tre giorni di grazia alla scoperta di san Giuseppe

L'arte del custodire con tenerezza. Proposta delle suore giuseppine di Acerra

Luisa Tanzillo

Per la prima volta le suore giuseppine propongono, in prossimità della solennità del loro patrono, un triduo di preghiera per chiedere l'intercessione al santo e approfondirne la conoscenza. San Giuseppe è ancora oggi, a trent'anni dalla esortazione apostolica di papa San Giovanni Paolo II *Redemptoris Custos*, il grande dimenticato, nonostante condivida con Maria, il "sì" necessario a Dio affinché Egli potesse incarnarsi ed entrare nel mondo secondo il Suo divino stile.

È affidato a suor Maria Cristina csj il compito di introdurre la figura di questo «artigiano del custodire con tenerezza»; lo fa facendo ascoltare la canzone di Simone Cristicchi "Abbi cura di

me". Giuseppe aveva già un suo progetto di vita, un progetto d'amore insieme alla sua amata Maria, sua promessa sposa. Egli è "giusto" perciò nel momento in cui viene a conoscenza della gravidanza di Maria, non dubita della sua integrità e pensa di dover fare un passo indietro, per non essere d'intralcio al progetto del suo Dio. Ma il coraggioso "sì" di Giuseppe era necessario per dare compimento alla Scrittura e un padre al Figlio di Dio. Un padre che si prenda cura, che custodisca e che lo faccia con tenerezza. In ebraico il nome "Giuseppe" significa "che Dio aggiunga", e così ha fatto lo sposo di Maria, permettendo a Dio di aggiungere l'inatteso

nella sua vita. Il secondo giorno è tutto dedicato ai giovani. Un'adorazione Eucaristica in cui è don Stefano Maisto - direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile diocesana - a prendere la parola. Con dolcezza e decisione ha ripetuto le parole di papa Francesco: «Voi non siete il futuro, voi siete l'oggi di Dio», invitando così i giovani a sognare, a riguardare quei sogni che probabilmente avevano lasciato cadere con il realismo di chi non è più capace di sognare; a farlo a prescindere dall'età, a credere che quel seme di speranza che abita nel cuore, quel desiderio di fare qualcosa di bello non è solo roba per illusi, per chi non ha il coraggio di vivere la realtà, ma anzi, è roba per coraggiosi, è roba per chi la realtà, nel suo piccolo, ha il coraggio di cambiarla. Coraggio di spendersi in progetti per cui vale la pena, mettersi in gioco, mettersi in discussione con gli ideali del Vangelo nel cuore, andare contro corrente. Scommettere su Dio con la consapevolezza che Lui ha già scommesso su di noi e che continuerà a farlo, come ha fatto Giuseppe, uomo



La celebrazione eucaristica con il vescovo Antonio Di Donna

del silenzio, che non dice una parola ma che ha dato parole ai fatti. A conclusione dell'adorazione, don Stefano ha affidato i giovani presenti, in rappresentanza di tutti i giovani, a san Giuseppe: «Tu, Giuseppe, che hai accolto con fede e obbedienza i sogni - messaggeri del disegno divino - prega per noi».

Il terzo giorno è quello delle promesse. Inevitabilmente affidata al vescovo Antonio Di Donna, la solenne celebrazione eucaristica. Don Antonio, commentando la fiducia di Giuseppe, dice che la odierna radice del non capire i tempi e i

modi dell'agire di Dio è frutto di una società retta dal principio del «tutto e subito». Giuseppe è l'espressione della fedeltà di Dio alle sue promesse: quest'uomo è lo strumento attraverso il quale il sogno di Dio si realizza. *Dulcis in fundo*, il momento più emozionante della celebrazione: il rinnovo delle promesse delle suore di san Giuseppe di Chambéry, con l'esortazione di monsignor Di Donna ad essere coraggiose nella missione; coraggio di custodire, di custodire i propri sogni, di custodire le promesse che realizzeranno i sogni.



L'adorazione eucaristica. Nella foto don Stefano Maisto

Vocazione La chiamata di Abramo

# I giovani della Parrocchia del Suffragio ad Assisi

In ascolto della Parola con stile di fraternità

Giuseppe Bernardo e Francesco Musella\*

Anche quest'anno dal 2 al 5 gennaio con alcuni giovani della Parrocchia Maria SS. del Suffragio in Acerra, sotto la guida del nostro parroco, Don Nello, siamo stati ad Assisi "città visitata da Dio", questo per dare continuità alle due note a cui abbiamo voluto richiamarci fortemente: "l'ascolto della parola del Signore" vissuto in uno stile di "fraternità".

Il testo della Sacra Scrittura che ci ha guidati e con il quale abbiamo sostato in preghiera e meditazione è stato tratto dal libro della Genesi, capitolo 12, versetti 1-8. Il frutto tratto da questo brano è stato quello di riscoprire la "vita cristiana come vocazione, chiamata". Il parroco già dalle prime battute ci ha ricordato che la chiamata da parte di Dio alla santità di tutti gli uomini (1Ts 4,7) non è il fine o l'apice, ma l'inizio di una vita pienamente cristiana: «la chiamata alla vita cristiana non è il fine, ma l'inizio di un cammino che dura per tutta la vita. Il punto d'inizio di questa vita cristiana è proprio il sacramento del Battesimo, ma tale grazia battesimale deve essere sviluppata per tutta la vita, portata a maturazione affinché si giunga alla piena santificazione. Questo, appunto, significa fare una vita di discepolato dietro Gesù».

Abbiamo appreso altresì, che la grazia battesimale va alimentata attraverso la celebrazione eucaristica, l'ascolto e l'obbedienza alla Parola di Dio e si prolunga negli impegni e nelle

situazioni della vita ordinaria. Il parroco, infatti, ci ha esortati caldamente con queste parole: «il momento preciso in cui abbiamo la garanzia che Dio ci convoca e ci parla realmente con la sua Parola e ci dona il Corpo e il Sangue del Figlio Suo, è proprio nella Santa Messa domenicale. Essa deve sempre essere preferita e avere la priorità». E proprio in questa occasione ha coniato anche un motto: «Assisi continua ad Acerra», questo per dire che l'esperienza vissuta ad Assisi, se non ha un seguito in una vita parrocchiale concreta, a nulla serve.

Proseguendo ha inteso sottolineare innanzitutto la sottile differenza che c'è tra il verbo sentire e il verbo ascoltare. Il primo si concretizza in un atteggiamento passivo e indifferente; il secondo, invece, si concretizza in un atteggiamento interiore di dinamismo relazionale con Dio: «il verbo ascoltare è una disposizione d'animo dell'uomo che permette alla Parola di Dio di compiere un dinamismo d'interiorizzazione e giungere al suo fine, ossia metterla in pratica».

Dopo questa introduzione, la riflessione si è spostata prettamente sulla parola "vocazione", sotto due aspetti particolari. Il primo richiama l'imperativo che Abramo ricevette dal Signore, espresso dal verbo "vattene" (Gen 12,1), il ché sta a sottolineare la signoria dell'iniziativa libera e insindacabile di Dio. Infatti, è l'uomo, creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, che deve predisporre all'ascolto e alla realizzazione del progetto, sogno d'amore che Dio ha pensato per lui ancor prima che questi venga ad esistere. Solo in questa prospettiva il cristiano può realizzare se stesso, trovare la felicità, la beatitudine e la sua vocazione, ossia, rinnegando se stesso, prendendo su di sé la Volontà del suo Signore e compiendola fino alle estreme conseguenze. Ha affermato Don Nello: «il verbo "vattene" in ebraico Lech lechà ha anche un altro significato



letterale "vai verso di te". Quindi Dio esorta ogni persona a realizzarsi, cioè a realizzare la verità di Dio su di sé. Vocazione significa realizzare la mia vita così come Dio l'ha pensata per me [...]. Un errore ripetitivo odierno sulla vocazione è di ridurla esclusivamente nel fare un qualcosa per Dio e per il prossimo. Ma essa prima del fare è anzitutto il mio essere secondo il progetto di Dio». Dunque vocazione non è altro che questa risposta particolare, che l'uomo realizza nella sua vita, alla chiamata di Dio.

Il secondo aspetto importante della vocazione, lo abbiamo appreso attraverso la meditazione sul verbo "partire" (Gen 12,4). La chiamata esige "un mettersi in cammino con Dio". Questo per contro, però, esige che l'uomo chiamato, adempia una condizione imprescindibile: "il dover lasciare tutto", così come Abram nel seguire Dio dovette lasciare la sua patria, la sua parentela e la casa di suo padre. Il parroco ha esortato: «la chiamata di Gesù esige un partire da una condizione

esistenziale, un lasciare qualcosa che a me piace ma che Dio non desidera. Chiede un esodo dai nostri progetti esistenziali. Perché ogni scelta ha come condizione fondamentale una rinuncia». Il proposito assunto da noi giovani in seguito all'esperienza fatta ad Assisi, è proprio quello di dare continuità a quanto raccomandatici dal nostro parroco. Ritenendolo una guida forte e saggia, saremo lieti di accogliere le sue indicazioni e farle maturare in una vita parrocchiale autentica fondata sull'ascolto della Parola di Dio e la partecipazione alla Santa Messa. Solo da questo fondamento il nostro essere missionari di Gesù, il nostro essere, così come dice Papa Francesco, "Chiesa in uscita", sarà autentico e porterà i frutti sperati e indicati anche dal nostro Vescovo. Il quale, fin dalla suo ingresso, invitava la diocesi tutta ad una conversione pastorale missionaria che però non prescindesse mai dall'ascolto della Parola e dalla centralità della Santa Messa domenicale.

\*Seminaristi

**Vocazione  
è anzitutto  
il mio essere  
secondo  
il progetto  
di Dio**

## La manutenzione del matrimonio

Il vescovo incontra i nubendi



«Come una casa ha bisogno di manutenzione così anche il matrimonio ha bisogno di essere curato», in questo modo ha esordito il nostro vescovo Antonio Di Donna ai due incontri con i nubendi della diocesi, che si sono tenuti domenica 10 marzo presso le suore di San Giuseppe ad Acerra, per i fidanzati della forania di Acerra, e domenica 17 marzo nella chiesa dell'Assunta a Santa Maria a Vico, per quelli della forania di San Felice e Santa Maria a Vico.

Il presule ha consegnato alle centosessantasei coppie presenti, dei simpatici cartoncini pieghevoli, di colore rosa e celeste, contenenti dieci consigli ai futuri mariti e dieci alle future mogli, commentandoli uno per uno, con la sapienza dello studioso e la saggezza di chi, per tanti anni, è stato, ed è ancora, sempre vicino e in ascolto della sua gente.

Amare il marito più dell'ordine e della pulizia in casa, essere brave in cucina, curare il proprio aspetto, sono alcuni dei

consigli che il vescovo ha dato alle fidanzate. Mentre ai futuri sposi ha raccomandato, tra gli altri, di ricordarsi degli anniversari, di dire spesso alla moglie di volerle bene, di non lasciare l'anello nel cassetto.

Toccante è stata la testimonianza di una giovane coppia di sposi, Giuseppe e Annamaria, della parrocchia San Carlo Borromeo, che vivendo l'esperienza di una gravidanza molto difficile, ha imparato, con l'aiuto della preghiera, a mettersi completamente nelle mani di Dio. Il vescovo ha voluto anche suggerire ai fidanzati di regalarsi, qualche giorno prima del loro matrimonio, un piccolo ritiro spirituale, in un luogo adeguato. Infine ha raccomandato di rimanere in contatto con la comunità parrocchiale, e, in particolare, con le coppie di sposi che li hanno seguiti nel cammino di preparazione al matrimonio.

Alla fine dell'incontro è stata elevata al Signore una preghiera a cori alterni, dove tutte le coppie di fidanzati hanno pregato per le loro future spose e sposi, chie-

dendo al Signore il suo aiuto per la crescita del loro amore. Dopo la benedizione abbiamo salutato i giovani innamorati con la canzone di Elisa "Meraviglioso amore mio", e con un ricco buffet preparato dalle coppie di referenti parrocchiali della pastorale familiare.

Auguriamo a tutti i promessi sposi, di vivere, con la grazia di Cristo, nella Chiesa, una meravigliosa storia d'amore.

Salvatore Pipolo

**Dieci consigli  
alle future mogli  
e ai futuri mariti  
per una  
meravigliosa  
storia d'amore**

Giovani Vivere le parole del Sinodo

## Un viaggio chiamato vita

Incontro presso la parrocchia san Pietro di Acerra

Carmela Messina

Domenica 17 marzo i membri della "Pastorale giovanile e vocazionale" hanno incontrato i giovanissimi della diocesi nella parrocchia di San Pietro Apostolo di Acerra.

Don Francesco Piscitelli, attraverso la semplicità e intensità di alcune slides, ci ha fatto vivere le parole del "Sinodo dei giovani" come un piccolo viaggio dentro di noi.

Ed è in questo viaggio che si fa la scoperta di se stessi, si prende coscienza di ciò che si è e che si vuole essere. E come ogni viaggio che si rispetti, l'imprevisto è all'ordine del giorno.

Ciò significa che non bisogna voltarsi indietro, e cedere al primo ostacolo, ma continuare a credere in se stessi, e non aver paura di un possibile fallimento.

Ed è proprio su questa parola che don Stefano Maisto ha voluto che i ragazzi si ponessero alcune domande su cosa per loro rappresentasse un fallimento nella propria vita. "Il fallimento per me è un viaggio...", "Il fallimento per me è non poter dire ciò che penso, in un mon-

do libero", "Il fallimento per me è non andare bene in un compito in classe", queste alcune delle considerazioni che i ragazzi hanno esternato durante la condivisione, e che hanno argomentato attraverso episodi di vita vera che li hanno segnati profondamente.

Questo viaggio però non si può affrontare da soli, abbiamo bisogno sempre di una mano a cui reggerci, una spalla su cui poterci appoggiare nei momenti in cui la fatica prende il sopravvento.

E da chi prendere questa forza? Da Dio. Abbiamo un compagno di vita che non ci lascia soli. Un amico in cui credere.

Troviamo in Lui il sorriso e la volontà di non farci cambiare, anche quando sembra che siamo soli ad affrontare questo mondo che ci presenta un futuro fin troppo incerto e complicato.

E con una preghiera "consigliera" di don Alfonso Lettieri, l'incontro si è concluso lasciando i ragazzi con un animo scosso e ricco di domande, alle quali riusciranno a rispondere, solo affrontando questo viaggio, chiamato vita.



Il Libro La seconda edizione

## Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti

Scritto da don Alfonso Lettieri

Un libro che fa bene al cuore, come una tazza di tè caldo in una giornata di gelo. Anche le cose che Gesù ha visto, toccato, utilizzato, hanno una storia da raccontare.

Così, in questo volume prendono voce prima gli oggetti presenti nei vangeli, e alla fine sarà Gesù stesso a raccontarsi. Sono storie di speranza, per ricordare la tenerezza che avvicina a Dio, e suggerire strade nuove per leggere e riscoprire la bellezza della Sacra Scrittura.

I capitoli sono divisi in base ai tempi liturgici e possono diventare un valido



strumento per la catechesi. Questa nuova edizione contiene un racconto inedito, la prefazione di mons. Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, e la postfazione di don Emilio Salvatore, direttore della rivista "Bibbia Ieri e Oggi", della Elledici.

«Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello» (Mc 5,25-27).

Un istante, un solo istante!

Non ci posso pensare, un solo istante e quella donna è guarita.

Toccando me! Incredibile.

Da un pezzo di stoffa può mai uscire tanta grazia?

Eppure quanta gente mi ha toccato, o meglio, volendo toccare lui ha toccato me (da *Il mantello*, pag. 70-74).



Howard Lyon, *Thread of Faith*

Compleanno Serva di Dio Rossella Petrellese

## Nasceva una stella

Dall'1 aprile 1972, Sabato Santo, all'1 aprile 2019

Mariagrazia Magrini\*

Tempo di Quaresima, cammino verso la S. Pasqua. Quarantasette anni fa alle prime ore del mattino si ode un flebile vagito: è Rossella Petrellese. Sboccia una nuova vita; quale sarà il suo futuro?

Nel disegno imperscrutabile di Dio questa creaturina sin dal nascere entrerà nel mondo della sofferenza: la croce sarà il suo emblema.

Dolore e gioia, buio e luce, speranza e fiducia incrollabile nell'Amore, si alterneranno sino alla certezza del Paradiso, dell'incontro con l'Amato.

La sua vita sarà breve (22 anni) e, per chi non ha la fede, può apparire mistero.

Alla luce di Cristo, invece, ha un significato ben diverso: è la vittoria sulla morte. Morte che non trionfa e lascia il passo al Signore della Vita, a Gesù.

Gli ultimi due anni della sua esistenza son tutti un volo verso l'Alto, un profondo anelito di amare e fare amare la Misericordia infinita, nella certezza che, nonostante tutto, è amata immensamente.

La sete di amore che dimorava in lei non si è esaurita. Se per anni ha lottato nel buio, entrando nella "notte oscura", ora diviene una piccola scintilla di fuoco che accende la luce della speranza per coloro che sono immersi nella sofferenza più cruda e si ritengono abbandonati da Dio.

L'esemplarità di ogni cristiano è come una lampada che rischiara il cammino e non può venir messa sotto il moggio, ma sul candelabro, affinché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr Mt 5, 15). E, ben lungi dal voler mettersi in mostra non può non lasciarsi vedere, di conseguenza, attraverso di lui, la santità di Dio irradia luce, ridesta la fede, rianima ad amare, apre il cuore alla certezza del poi, stimola all'imitazione.

Questo è il caso della "nostra" Serva di Dio. Il suo nome fa pensare al colore rosso vivo del fuoco o al fiore della rosa. Ebbene, il fiore della santità di ogni battezzato non appassisce; anche se viene meno la visibilità della persona, la noncuranza di qualcuno, forse anche critico; il ricordo della sua testimonianza, prosegue, si diffonde e si amplia nel tempo.

Leggendo i diari e le preghiere da lei "scritte segretamente", dopo periodi di lotta e di ribellione alla prova di un corpo per lei "sgradevole", si scoprono momenti di profonda unità al volere di

Dio, nel totale abbandono filiale alla Sua volontà. Rossella, umile e silenziosa nella vita, diviene un sì vivente, un tutt'uno con lo Sposo, anche dopo anni di non conoscenza del Signore.

Sono i frutti della grazia e con le parole del Vangelo noi possiamo ripetere: "I giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro" (Mt 13, 43).

Buon Compleanno, Rossella. Tu, "piccola martire dell'Amore", intercedi per noi, per la tua comunità, per gli increduli e per i giovani. Grazie!

\*Vicepostulatrice



Rossella Petrellese, nata a Napoli, vivrà ad Acerra dal 1987 sino alla sua morte, avvenuta il 18 settembre 1994.

Per volere del Vescovo diocesano mons. Salvatore Giovanni Rinaldi, nel 2009 si è aperto il Processo diocesano per la Causa di canonizzazione e il suo corpo è stato traslato in Cattedrale.

L'iter prosegue in Vaticano presso la Congregazione per le Cause dei Santi.



Bullismo Se ne parla ad Acerra con Maria Luisa Iavarone

## Riconoscerlo, raccontarlo, ridimensionarlo

Tavola rotonda alla Scuola secondaria di primo grado "Gaetano Caporale"

Marina Capone, Benedetta Pintauro\*

Il giorno 11 febbraio 2019 presso l'Aula Magna della Scuola secondaria di primo grado "Gaetano Caporale" di Acerra si è tenuta una tavola rotonda sul tema: "Bullismo e Cyberbullismo".

Dopo i saluti del dirigente scolastico Anna Iossa, sono intervenuti l'assessore alla pubblica istruzione Milena Petrella e il sindaco del Comune di Acerra Raffaele Lettieri.

Inoltre, ha interagito con un'aula gremita di alunni la professoressa Maria Luisa Iavarone, docente di pedagogia sociale all'Università Parthenope e presidente dell'associazione Artur, che ha cercato di far riconoscere il fenomeno al di lei luoghi comuni. Poi, la scrittrice vincitrice del Premio Andersen 2016, Patrizia Rinaldi, ha risposto con grande partecipazione alle numerose domande sul libro "Federico il pazzo" ed infine Rosaria D'Anna, presidente nazionale dell'Age (Associazione genitori, ndr), che ha offerto spunti per tentare di ridimensionare le cause che questo fenomeno presenta.

La tavola rotonda è rientrata in un percorso di letture, approfondimenti, riflessioni, concorsi e spettacoli teatrali che hanno visto protagonisti tutti gli alunni della Scuola Gaetano Caporale, e

che si è svolto nella settimana dal 7 al 14 febbraio.

Parlare di bullismo vuol dire portare l'attenzione su uno dei fenomeni più consistenti e gravi della nostra società, che sta influenzando il comportamento di bambini, adolescenti e giovani.

Per affrontare questa problematica, che rischia di diventare in breve tempo un'emergenza educativa e sociale, c'è bisogno di interventi diversificati ed articolati, di sinergie e collaborazione tra le diverse istituzioni, a soprattutto occorre non considerare la prepotenza come un atto di normalità.

Sono chiamati in causa la famiglia, la scuola, gli enti pubblici e privati, la polizia con il compito di promuovere benessere e buone prassi, nonché sostegno ed informazione.

La tavola rotonda, la visione di monologhi ed interviste ad alcune vittime, svariate letture, hanno fatto emergere una sequenza di punti di vista e proposte concrete su come circoscrivere il fenomeno anche ad un livello più teorico per prevenire ed identificare atti di bullismo e cyberbullismo.

E' importante che la vittima non si chiuda in se stessa e abbia il coraggio di confidarsi con un docente, un'amica, un genitore o qualsiasi persona a lei cara. In assoluto è stata offerta una chiave di lettura del fenomeno che apre ad un orizzonte esistenziale più ampio, sia nel mondo reale che in quello virtuale delle nuove tecnologie.

“  
Il coraggio  
è il fuoco,  
mentre  
il bullismo  
è il fumo



Il giornalista Massimo Gramellini porge un invito a docenti e genitori: «Avete tutto sotto i vostri occhi, occorre solo la voglia di guardare».

E ai bulli dice: «Spero che un giorno la vita vi sorprenda davanti ad uno specchio, costringendovi a vedere che siamo tutti sul medesimo albero. Anzi

che siamo l'albero e chi dà fuoco ad un ramo diverso dal proprio sta incendiando se stesso».

Il coraggio è il fuoco, mentre il bullismo è il fumo (Benjamin Disraeli).

\*Scuola Media "Gaetano Caporale"

### Le parole del Papa

C'è un fenomeno brutto in questi tempi, che mi preoccupa, nell'educazione: il bullying. Per favore, state attenti.

E adesso domando a voi, cresimandi. In silenzio, ascoltatevi.

In silenzio. Nella vostra scuola, nel vostro quartiere, c'è qualcuno o qualcuna del quale o della quale voi vi fate beffa, che voi prendete in giro perché ha quel difetto, perché è grosso, perché è magro, per questo, per quest'altro? Pensateci. E a voi piace fargli provare vergogna e anche picchiarli per questo? Pensateci. Questo si chiama bullying. Per favore... Per favore, per il sacramento della Santa Cresima, fate la promessa al Signore di non fare mai questo e mai permettere che si faccia nel vostro collegio, nella vostra scuola, nel vostro quartiere. Capito?

Papa Francesco, Milano 25 marzo 2017



## Lo sport per educare alla vita buona del vangelo

Un progetto che coinvolge tutti i nostri territori e le comunità educanti

E' in arrivo un grande progetto di cultura e pastorale dello sport della Conferenza episcopale italiana rivolto ad oratori, gruppi e associazioni sportive, scuole e genitori: per guardare allo sport come linguaggio per educare alla vita gioiosa, volto della vita buona del vangelo.

In piena emergenza educativa, ancora una volta la Chiesa abbraccia i più piccoli, i deboli e i lontani, attraverso la gioia che trasmette lo sport, rivolgendosi a chi si adopera per insegnare i valori sani e veri della pratica sportiva con percorsi formativi atti a far emergere la bellezza e indicare un percorso comune coinvolgendo tutte le Istituzioni dei nostri territori.

In piena sinergia con comuni e assessorati allo sport, dirigenti scolastici, associazioni sportive, gruppi sportivi parrocchiali e oratori, l'Ufficio



per lo sport della diocesi di Acerra organizzerà incontri formativi per rispondere alle esigenze specifiche di ogni territorio e alla mission particolare delle varie realtà.

Seguiranno delle trasmissioni su TV2000 sulla gioia dello sport. Su <http://www.sport4joy.chiesacattolica.it> è possibile scaricare il materiale del progetto.

## Sorgi

Mi domando come fai a dormire alle 6 del mattino di una primavera che si annuncia appena quando l'amore conquista mezzo cielo e illumina i calanchi del Vesuvio, la vecchia torre diruta, il campanile con le mattonelle policrome, i vari rumori rimandano lì un merlo, qui un biancospino in fiore dove due gatti si danno alle avances, un suono di clacson, un tocco di campane e Salvatore che pretende il caffè e intona "giovinanza" forse quella sua ormai andata.

Le rondini danno inizio dello sciame e qualche ronzio si fa largo tra le macchine.

È un nuovo giorno, è la vita che riprende, è la luce che dà forza per la quotidiana routine.

Un nuovo giorno, un nuovo oroscopo, vecchie questioni, da risolvere con un bel caffè nero bollente.

Allegria, allegria... attimo per attimo conquisteranno le brume della sera...

M.G.B.

## Agricoltura solidale "ORTOBIT"

Il nostro "chiodo fisso" è la rete, fare comunità. Con ORTOBIT - Gruppo Acquisto Solidale la rete si salda intorno ad una buona pratica, il consumo consapevole. Si acquista lontano dalla grande distribuzione, direttamente dai banchi dei produttori, agricoltori che lavorano con cura i prodotti della terra con metodi naturali (Pro-Nat) che non aiutano i grandi numeri ma regalano antiche soddisfazioni, i sapori di una volta, il piacere di mangiare sano.

Si parte da La Locanda del Gigante, la terra del vento dove crescono fiori meravigliosi, che siano quelli delicati dello zafferano o le più spinose mammarelle. Si passa, lambendo il mare, per i fecondi Campi Flegrei. Si finisce, quasi perdendosi, sui monti del beneventano e dell'avellinese e il nostro paniere si riempie di prelibatezze che provengono dalla terra, dagli alberi, ma anche dalle sapienti mani artigiane di chi i prodotti non solo li coltiva ma li trasforma anche.

E allora le dolcissime albicocche del Vesuvio diventano saporite marmellate, il grano si trasforma in farina, la farina in sostanzioso pane, il latte in deliziosi formaggi, tenere ricotte si sciolgono in odorosi migliacci.

Un percorso che è una continua sfida, che intreccia le storie, che crea qualcosa di nuovo, come la semina del grano antico ad Acerra, una terra martoriata dal disastro ambientale e ancor più dallo sciacallaggio umano, che ha visto germogliare, quasi come un seme di speranza, un'antica varietà di grano, coltivata in maniera incontaminata. Così, tra maggio e giugno, potete vedere la Valle di Suessola ricoperta d'oro, scintillanti spighe di grano circondano la casa di un vecchietto che vive in una Locanda, lì trovate Carlo. Acquistando in modo critico e alimentando questa catena umana si entra in un circuito solidale a sostegno di realtà sociali che operano per la collettività, oltre La Locanda del Gigante ne abbiamo incrociate tantissime nel tempo; Le terre di Don Pepe Diana, la cooperativa Lazzarelle, la Nuova Cucina Organizzata, ePappeci, la Casa di Marinella e la sua nuova esperienza dell'Hostaria, tutte si occupano dei deboli, degli ultimi, dei senza voce, dei drogati, di realtà carcerarie, di lotta alla camorra, di



commercio equo e solidale, delle donne vittime di violenza.

Non solo, si sostiene anche un modello di sviluppo alternativo che mette al centro il lavoro e il valore delle persone ma soprattutto che rispetta la terra e l'ambiente per la tutela della salute. E perché non immaginare un marchio a sigillo di tutto questo. Che bello sarebbe creare un marchio di prodotti d'origine controllata dell'area del parco archeologico di interesse regionale di Suessola e Calabritto con la sinergia di tutti gli agricoltori, sentinelle del territorio!

Questa esperienza valorizza la dignità, recupera il valore del tempo dell'uomo, ma anche della terra con il rispetto dei suoi cicli naturali, mette in connessione i bisogni dell'uomo con i ritmi della natura.

In un'epoca in cui questi principi sono sovvertiti, calpestati, a favore del profitto e dell'interesse particolare, fermarsi e ascoltare la nostra madre terra non può che restituirci benessere e riconciliazione.

Per questo vi invitiamo a vivere con noi momenti collettivi di condivisione delle conoscenze e delle pratiche, a partire dal mercatino che si farà una volta al mese alla Locanda del Gigante, agli incontri tra consumatori e produttori per confrontarsi e socializzare con curiosità e degustazioni, a veri e propri momenti di formazione per chi di queste pratiche intende farne una ragione di vita e di sostentamento. Lo abbiamo scolpito sul cuore... "Amare è partecipare". Per contattarci segui la nostra pagina fb e scrivi a mimmovalio@gmail.com oppure chiama Mimmo al 3483361120 o Maria al 3381107958.

Maria Russo

## Il ritorno del grano ad Acerra

Il vescovo benedice "Terre Oro"



Presso ristorante La Lanterna di Enzo Feldi è stato presentato il Progetto "Terre Oro"

Cultura Il nuovo libro di Tommaso Esposito

## Il pesce e l'olio

Mangiare di scammaro. Curiosità e ricette



La presentazione, con il vescovo Di Donna, al Castello di Acerra

È sempre difficile per l'autore parlare della serata in cui è stato presentato il suo libro. Faccio un'eccezione anche perché l'affetto che mi lega al direttore di questo giornale, che mi ha chiesto di farlo, mi fa superare ogni ritrosia. Alcune considerazioni preliminari. È stata una serata particolarmente intensa e piacevole. Innanzitutto per la partecipazione di un pubblico attento ad ascoltare la recitazione di alcuni brani, peraltro in un dialetto napoletano particolarmente difficile da leggere e riconoscere, affidati alla bravura di Vincenzo Pulcrano di "Casa Teatro"; a godere l'ascolto degli intermezzi musicali interpretati dai maestri Peppe Renella, sax, Antonio Ottaviano, pianoforte, e da Aryarca, la giovane cantante acerrana, un vero talento che avrà un sicuro successo, che partecipava insieme alle sue compagne impegnate nel progetto di alternanza scuola lavoro del Liceo De Liguori. E poi perché, grazie alle sollecitazioni di Antonio Pintau, sia il nostro vescovo monsignor Antonio Di Donna hanno portato il loro contributo alla discussione, intervenendo su alcuni temi etici in merito al rapporto tra cibo, alimentazione e cultura sui quali vale la pena di soffermarsi. È opportuno però ricordare che il libro "Il Pesce e l'olio", nonostante riguardi il vitto del tempo di Quaresima, non è affatto un testo a carattere religioso, né antropologico. È semplicemente un'antologia di scritti ottocenteschi in cui viene raccontato quello che a Napoli, ad Acerra, in Campania si mangiava nel periodo che va dal Mercoledì delle Ceneri al Sabato Santo, quando vigeva la rigorosa regola dell'astinenza dai piatti di carne, dei derivati animali e si privilegiava, invece, una dieta a base di vegetali e di pesce. È pure un ricettario di piatti acerrani in cui la descrizione delle ricette diventa un vero e proprio racconto del nostro territorio, dei suoi personaggi e delle sue tradizioni.

Questo ha dato lo spunto a Pietro Parisi di raccontare la sua esperienza basata sull'acquisto, ad esempio, dei prodotti della terra direttamente dai contadini, dai veri attori di una filiera corta in cui il rapporto con l'agricoltura non è soltanto economico, ma soprattutto antro-

pologico e sociale. È ispirato alla resilienza direbbero i sociologi. Così pure Mons. Di Donna si è soffermato su alcuni aspetti religiosi ai quali indirettamente il libro conduce. Primo fra tutti il tema del tempo e della tavola. Da una parte c'è la scansione delle stagioni e della stagionalità di quanto si coltiva nei campi e negli orti. C'è il tempo delle albicocche, quello dei carciofi, quello delle noci. Dall'altra c'è la scansione del tempo non ordinario, il Tempo Alto, direbbero gli antropologi, il Tempo della Festa in cui l'intervento della cultura, ma soprattutto della religione non va visto come sovrastruttura. Esso rappresenta, piuttosto, l'essenza dell'umanesimo. Mons. Di Donna, con magistratale e puntuale disamina, ha portato come esempio la partecipazione di Gesù ai tanti momenti di condivisione del cibo e della tavola ampiamente pre-



senti nei testi evangelici. E così ha ricordato come la ripartizione dei tempi religiosi durante l'anno abbia determinato l'alternanza tra abbondanza e privazione, astinenza, digiuno.

Questo fa bene non soltanto al corpo ricordarlo, ma soprattutto alle menti, ai cuori, all'animo.

Riflettere, dunque, sul fatto che nelle società ricche ed opulente oggi si spende più per dimagrire che per mangiare, mentre in tanti paesi sottosviluppati si muore ancora per la fame, è un tema che la Quaresima impone non soltanto ai credenti, ma a tutti gli uomini.

Tommaso Esposito

«Da quando sono arrivato in questa città, mi sono posto al fianco degli agricoltori, perché credo che il futuro di Acerra passi per il rilancio della sua economia agricola. Ma tutti i soggetti interessati, a partire dagli stessi contadini, devono crederci realmente, con il supporto convinto delle istituzioni, e ritrovare il coraggio di mettersi insieme e di rischiare. Per questo plaudo all'iniziativa dei fratelli Castaldo, perché ci credono veramente, insieme all'agronomo Crispo, l'ingegnere Gaetano Petrella ed Enzo Feldi».

Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna intervenendo presso il Ristorante-Pizzeria La Lanterna di Enzo Feldi in Acerra, dove veniva presentato il Progetto "Terre Oro" (ne abbiamo conto ampiamente sul numero di febbraio de La Rocca), che pone al centro il rilancio della coltivazione del grano tenero, con un'intensa attività sperimentale che dura da tre anni. Ne sono protagonisti gli imprenditori agricoli Filippo e Gaetano Castaldo, l'agronomo Domenico Giuseppe Crispo, l'ingegnere Gaetano Petrella e lo Chef Enzo Feldi.

## Le elezioni comunitarie

continua da pagina 1



E, più in generale, escludendo l'impegno con la tradizione religiosa dell'Europa. Non si spiegherebbe altrimenti la negazione reiterata e cinica in questi anni di quei «principi non negoziabili» – vita, famiglia, educazione – che un altro Pontefice, Benedetto XVI, aveva indicato ai partecipanti al Convegno promosso dal partito popolare europeo nel 2006: «tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale; riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale; tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

Eppure, «la cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico», dichiarava ancora papa Benedetto XVI al Parlamento federale tedesco il 22 settembre del 2011, ribadendo la necessità di «tornare a spalancare le finestre», perché «dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto». Del resto, già il 26 novembre del 1981 il cardinale Joseph Ratzinger era stato chiaro: «Il primo servizio che la fede fa alla politica è la liberazione dell'uomo dall'irrazionalità dei miti politici che sono il vero rischio del nostro tempo» (Messa per i deputati cattolici del parlamento tedesco nella chiesa di san Winfried a Bonn). E poi,

“  
Il pericolo di una città dell'uomo senza Dio

ancora a Parigi da Papa: «Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane oggi il fondamento di ogni vera cultura» (Incontro con il mondo della cultura, Collegio dei Bernardini, 12 settembre 2008).

Il rischio di costruire la città dell'uomo senza Dio è presente e forte oggi anche nelle nostre comunità, piccole e grandi, centrali o periferiche che siano. Certo, la dimensione della fede non è apertamente ostacolata, ma questo non elimina, anzi spesso aumenta, il pericolo che essa rimanga irrilevante sul piano pubblico, con la Chiesa ridotta nell'immaginario collettivo ad agenzia morale e organizzazione umanitaria. Un "equivoco" che determina in alcuni lo stupore e l'incomprensione di fronte agli ammonimenti duri ed esigenti dei pastori a difesa della causa dei dimenticati, delle vedove, degli orfani e dei poveri, ignorando che compito della Chiesa è da sempre quello di risvegliare e scuotere le coscienze: quelle degli ipocriti, potenti e sicuri di sé con la loro giustizia esteriore, perché permettere al prossimo di dimenticarsi della religione o di lasciare che la sua coscienza inaridisca e muoia significa non mostrargli amore, mentre è segno di amore tormentare il prossimo perché si risvegli a Dio e perché possa diventare nuovamente una persona che ama (Omelia di Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo il 4 settembre 2005). E perché si risvegli la sensibilità dell'uomo per la verità, per Dio: ritrovando il coraggio di vivere secondo coscienza e, in questo modo tenere aperto lo stretto passaggio tra anarchia e tirannia, che non è altro che la stretta via della pace.

«Il dissolversi delle certezze primordiali dell'uomo su Dio, su se stessi e sull'universo – la dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili – è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare come un reale pericolo (Cardinale Joseph Ratzinger, Biblioteca del Senato della Repubblica Italiana, *Lectio magistralis* del 13 maggio 2004: Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani). Un pericolo per tutti, anche per noi, e dalle molteplici facce.

Antonio Pintaura

## Le possibilità dell'Europa

Antonio Puzone\*

Esperto in processi di internazionalizzazione d'impresa, e promotore all'estero del *made in Italy* di alta qualità, mi occupo di programmazione, progettazione, consulenza e implementazione di progetti con fondi europei diretti e indiretti. Il nostro studio *Antonio Puzone Consulting* ha sede presso la Regione Campania, ed è presente a Bruxelles, dove collabora con enti tra cui la Camera di Commercio Belgo-Italiana, che promuove corsi di europrogettazione e agente di progetto.

Gli Stati Uniti d'Europa sono il nostro futuro. I benefici che ha portato l'Unione europea ai cittadini sono davanti agli occhi di tutti, in primo luogo ci ha garantito 70 anni di pace. Adesso però è arrivato il momento di fare uno scatto in avanti che ci porti a un graduale rafforzamento dell'UE che conosciamo. Io penso a un'Europa più semplice, rispettosa del principio di sussidiarietà e che abbia un peso specifico importante sulle materie strettamente federali come la politica estera, difesa e sicurezza, politica monetaria, sociale ed economica comuni.

A fronte degli ingenti finanziamenti disponibili presso l'Unione, il nostro territorio percepisce in misura crescente la necessità e l'opportunità di beneficiare di quelli che vengono definiti "fondi europei" o "progetti europei". Essi sono considerati, a ragione, risorse importanti per finanziare progetti, attività e infrastrutture a livello nazionale, regionale e locale, in particolare in un momento in cui la riduzione dei trasferimenti statali al territorio si unisce ai perduranti effetti della crisi economica.

Allo stesso tempo, una parte degli attori del territorio percepisce i fondi europei come una realtà lontana dal proprio agire quotidiano e poco conosciuta nei suoi risvolti concreti. In molti casi questa percezione nasce non tanto dalla carenza di informazioni disponibili in materia, quanto dalla necessità di strumenti atti a comprenderne gli effettivi punti di contatto con la propria attività e a tradurli in pratica. Fondi e progetti europei non sono soltanto una "risorsa" a disposizione degli attori del nostro territorio. I progetti europei,



“  
I benefici che ha portato l'Unione europea ai cittadini sono davanti agli occhi di tutti, in primo luogo ci ha garantito 70 anni di pace. Ora però serve uno scatto in avanti

declinati in modalità diverse, sono innanzitutto uno strumento: per realizzare, a livello strategico, gli obiettivi e le priorità dell'Unione europea, in termini di benessere ed uguaglianza, di crescita economica e sociale e di integrazione territoriale; per fornire, a livello operativo, una risposta concreta e realizzabile ai bisogni reali dei cittadini europei, collettivamente intesi.

Bisogna iniziare a ragionare in termini europei, perché è il modo migliore per appropinquare i progetti e trarne beneficio. Si è dovuto – troppo spesso e con grande rammarico – constatare che poche aziende o enti istituzionali del Meridione d'Italia hanno potuto usufruire di tali aiuti economici.

A mio avviso, il principale ostacolo è rappresentato dalla mancanza di consapevolezza rispetto alle possibilità offerte dall'Europa. Per questo motivo è necessario puntare con determinazione sulla formazione del capitale umano locale, grazie all'aiuto di esperti come per esempio l'agente di progetto che può porsi quale *trait d'union* tra le realtà regionali e l'UE.

Un buon punto di partenza è sensibilizzare gli imprenditori, grazie al supporto di esperti come l'europrogettista, sulle enormi possibilità che può offrire l'Unione europea con la positiva conseguenza di creare *manager* che sappiano incanalare le idee di sviluppo d'impresa nelle giuste aree di finanziamento europeo. Per evitare di disperdere tali importanti risorse, è perciò necessario creare collaborazioni e sinergie capaci di esprimere progetti di qualità. Ciò significa favorire e gestire le politiche di sviluppo puntando soprattutto su innovazione e specializzazione.

L'agente di progetto è un intermediario indipendente con una profonda conoscenza delle dinamiche dei finanziamenti. Lo sviluppo e il consolidamento della rete di contatti d'impresa mi permette di trasferire a tali attori economici, con puntualità e professionalità, le linee di sviluppo e di adeguamento strutturale finanziabili con i fondi europei creando, ove possibile, forme di partenariato.

\*Europrogettista



# CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

**Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**

\*PRIMO PREMIO  
15.000 €

